

La Patrona d'Italia e d'Europa Santa Caterina da Siena

N. 1 - ANNO 79

GENNAIO - MARZO 2024



**LA PATRONA D'ITALIA E D'EUROPA
S. CATERINA DA SIENA - ANNO 79
N. 1 GENNAIO/MARZO 2024**

CONVENTO SAN DOMENICO SIENA
Redazione "La Patrona d'Italia e d'Europa"
Piazza Madre Teresa di Calcutta, 1
53100 - Siena

Tel. 0577 280893

SPED. IN A. P. COMMA 20/C - ART. 2
LEGGE 662 - FILIALE DI SIENA

Direttore esecutivo
P. Bruno Esposito, O. P.

Redazione
P. Alfred White, O. P.
P. Giuseppe Di Ciaccia, O. P.
P. Alfredo Scarciglia, O. P.

Copertina e impaginazione
Paolo Pepi

ABBONAMENTO ANNUO ORDINARIO: € 25,00

ABBONAMENTO ANNUO SOSTENITORE: € 50,00

Inoltre tutti coloro che intendono contribuire con donazioni, al fine di diffondere la rivista e la spiritualità cateriniana possono ugualmente usare le seguenti modalità:

C.C.P.: 11247533

C.C.B. IBAN: IT43H0103014216000000212651

Intestato a: Convento S. Domenico di Siena

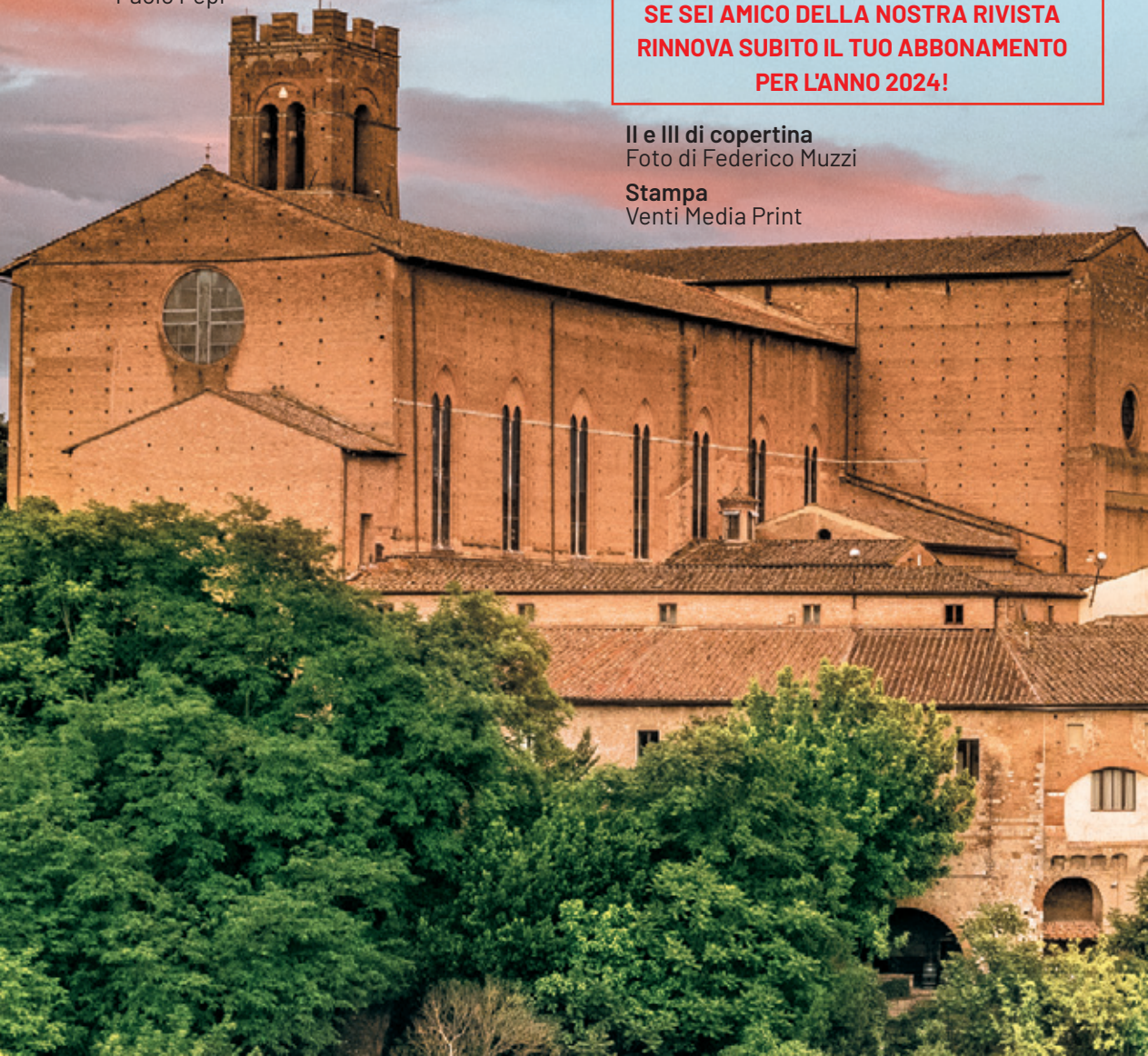
Registrazione Tribunale di Firenze
n. 4719 del 20/8/97

Direttore responsabile
Dott.ssa Franca Piccini

**SE SEI AMICO DELLA NOSTRA RIVISTA
RINNOVA SUBITO IL TUO ABBONAMENTO
PER L'ANNO 2024!**

Il e III di copertina
Foto di Federico Muzzi

Stampa
Venti Media Print



- *“O Cristo Resurrezione nostra”(Orazione XIII). XXV di santa Caterina Compatrona d’Europa(1999-2024)*
P. Bruno Esposito, O. P. 4
- *Santa Caterina da Siena e l’Ungheria. Alcune lezioni di vita per noi oggi*
Péter Card. Erdő - Arcivescovo Metropolita di Esztergom-Budapest. Primate d’Ungheria 9
- *Santa Caterina da Siena: una donna analfabeta dà lezioni al mondo intero!*
Angelo Card. Comastri - Vicario Generale emerito di Sua Santità per la Città del Vaticano 14
- *Caterina e il linguaggio del simbolo*
Prof.ssa Benedetta Papàsogli - Presidente del Centro Internazionale di Studi Cateriniani - Roma 17
- *Santa Caterina e lo spirito europeo degli eremiti di Lecceto*
P. Vittorino Grossi, OSA - Professore Ordinario Emerito Istituto Patristico Augustinianum 21
- *La Virtù della Speranza*
P. Alfred White, O. P. 24
- *Pubblicazione del primo volume dell’edizione critica delle Lettere*
Don Luciano Cinelli - Diocesi di Civita Castellana (VT) 27
- *“Corpo Europeo di Solidarietà e Servizio Civile in Europa”*
“Dott. Aldo Bernabei - Presidente Gruppo di Roma Associazione Internazionale dei Caterinati 29
- *Gruppi venuti in pellegrinaggio* 30



*Χριστός Ανέστη!
Αληθώς Ανέστη!*

**La redazione augura
una Santa Pasqua
in Cristo nostra unica
speranza.**

"Resurrezione" (1427) di Thomas de Coloswar, Museo Cristiano, Esztergom (Ungheria).



“O Cristo Resurrezione nostra” (Orazione XIII). XXV di santa Caterina Compatrona d’Europa (1999-2024)

P. Bruno Esposito, O. P.

Verosimilmente il 14 aprile 1379, giovedì della settimana ‘in Albis’, la santa senese elevò una preghiera alla SS. Trinità: fuoco d’amore inestinguibile e luce che illumina l’agire della Chiesa e del mondo intero, ricordando e invocando all’inizio proprio la missione del



Figlio “O resurrezione nostra”. Ella celebrando e vivendo il mistero pasquale, ricorda la volontà divina di riscattare il fiore unico e prezioso del suo giardino: l’uomo. Cristo, il Figlio di Dio è il ‘portinaio’ del giardino della creazione, ed ha operato questo riscatto prendendo nella mano della sua umanità la chiave della Deità. La conclusione è un grato riconoscimento per l’insegnamento che la seconda Persona della SS. Trinità ci ha lasciato e che costituisce al tempo stesso la sua gloria: le sue sofferenze e l’offerta della sua vita per l’amore che portava all’uomo. Questa *Orazione*, come del resto tutte le altre “... non sono state dettate: ‘ricolte’, forse a sua insaputa dai discepoli intenti a carpire dalle sue labbra le parole che, quasi inconsciamente, traducevano in forma verbale il suo colloquio interiore...”¹. Quindi una testimo-

nianza significativa della sua relazione d’intima unione con Dio Uno e Trino, che deve spronare ciascuno di noi, come accadde a lei, a vivere il mistero della Pasqua che abbiamo da poco celebrato e per continuare a farlo soprattutto in questo Tempo pasquale che si apre davanti a noi. Lo stupore di Caterina, di fronte alla profondità della sapienza di Dio (cf Rm 11,33), del suo progetto redentivo per l’umanità manifestato nell’amore misericordioso e compassionevole del suo Figlio, deve essere anche il nostro. Solo allora comprenderemo che la croce di Cristo non è uno scandalo, una follia (cf 1 Cor 1,23) – come ugualmente non lo sono nella realtà le nostre croci se vissute *con e per amore* – ma la più alta testimonianza della sua pedagogia impregnata d’amore². Quindi, la croce non uno scandalo o una mancanza di senno, ma la più alta manifestazione dell’amore e della Sapienza di Dio per l’umanità. Perciò se non arriviamo come Pietro, Giacomo e Giovanni a vedere il volto trasfigurato di Cristo (cf Mc 9,2-8) e come gli Undici a fare esperienza del Risorto, non riusciremo a seguirlo nella proposta

¹ S. CATERINA DA SIENA, *Le Orazioni*, a cura di G. Cavallini, Roma 1978, p. XII.

² “Ogni sofferenza che può servire, ogni sofferenza che serve è sorella della sofferenza di Gesù Cristo; è la figlia della sofferenza di Dio; è la stessa sofferenza di Gesù Cristo” scriveva C. Péguy (in <https://www.babelio.com/livres/Peguy-Oeuvres-poetiques-completes/32439>, consultato l’8-III-2024). Concetto che si trova spesso parafrasato in modo più incisivo con: *Cristo non ci libera dalla sofferenza, ma dal soffrire inutilmente.*



di vita che ci fa. Intravedendo che la vera grandezza non si misura più per il potere, la conquista, la posizione, la fama, la carriera, il conto in banca, il possedere, ma dall'amore accolto (cf 1 Gv 4,19) e donato (cf Gv 13,34-35). Perché se non facciamo l'esperienza di chi ha trovato qualcosa di unico, la *perla più preziosa* (cf Mt 13,46), non lasceremo mai quanto ci lega, ci affascina e ci seduce, ma non potrà mai riempire le nostre aspirazioni di senso e desiderio di realizzarci che si danno solo amando.

Infatti, **la molla della conversione che il Signore ci chiede** - il cambiamento di mentalità³ - **sarà sempre e solo la percezione di un amore e di un bene più grande e che il peccato di fatto ci nega!**

La vera conversione non si dà ai saldi: costa perché è per qualcosa che vale molto, molto di più di quello che possiamo immaginare! Però, il frutto del vero pentimento - che non può non portare in sé il cambiare comportamento e l'esigenza di riparazione (si veda per esempio l'episodio di Zaccheo: Lc 19,8) - e della conversione è la *vera gioia* e non il fremito di un'euforia passeggera, è una gioia intima, profonda e segreta che nasce da un rapporto nuovo con Dio che ci fa persone rinate, completamente nuove. L'avvenimento della resurrezione di Cristo - non una dottrina o una religione, ma **un fatto** e i fatti non si discutono, in quanto semplicemente sono - è il mistero centrale della nostra fede e san Paolo

lo afferma senza riserve, e quasi sembra urlarlo: "Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede" (1 Cor 15,14). Questa verità ha segnato la vita dei Santi come Caterina, ma quanti oggi tra i cristiani credono che Cristo è veramente risorto ed è vivo, che in questo momento siede alla destra del Padre, e che a Lui possiamo rivolgerci nella certezza che ci ascolta ed è presente nella nostra avventura su questa terra? Emblematico è al riguardo l'episodio raccontato dal card. Giacomo Biffi, durante la visita alla parrocchia di san Petronio a Castel Bolognese, risalente a quando era parroco nell'Arcidiocesi di Milano. Durante una catechesi illustrò la verità del mistero della resurrezione di Cristo e del fatto che Egli è attualmente vivo. Al termine una signora gli si avvicinò per assicurarsi di avere capito bene. Ricevendo la conferma andò via di corsa borbottando che allora doveva comunicare la cosa a suo marito. Qualche giorno dopo la signora ritornò riportando la reazione del coniuge: "Forse avrai capito male, ma se è vivo, allora cambia tutto"⁴.

Sempre il card. Biffi, in alcune sue omelie pronunciate nella solennità di Pasqua, evidenziava che alla fine, l'interrogativo se Cristo è veramente vivo, si pone ancora oggi ad ogni donna e ogni uomo che non abbia rinunciato a trovare il senso del suo essere e del suo agire. Noi che celebriamo la Pasqua cristiana, dovremmo essere coscienti che il Crocifisso del Golgota è veramente, realmente, corporalmente vivo e questo fatto dovrebbe incidere

³ Nell'A.T. la *conversione* è legata al termine ebraico *shub* ('ritornare', in ambito religioso, allontanarsi dal male per ritornare a Dio). Nel Nuovo Testamento i due termini principali greci connessi a questo concetto sono (*epi-)**strépho* (= *shub*) e *metanoéo*. Cristo ha sempre usato quest'ultimo che indica più che un aspetto morale, un modo completamente diverso di pensare e vedere la realtà (cf Mc 1,15).

⁴ G. BIFFI, *Se Cristo è risorto ed è vivo cambia tutto*, a cura di E. Ghini, Castel Bolognese 2021, p. 9.



inevitabilmente sulle nostre esistenze. Seguendo le testimonianze dei Vangeli il giorno della Pasqua è scandito da un susseguirsi di improvvise comparse del Crocifisso redivivo, che si mostra splendido di gloria ed esuberante di vitalità nuova: si mostra a Pietro, ai due viandanti di Emmaus, agli apostoli radunati. Sicché alla fine tutti devono proprio convincersi: quel Gesù di Nazaret, che, dissanguato, inerte, collocato in un sepolcro chiuso da una pesante pietra sigillata (cf Mt 27,60;66), è risorto ed è vivo. È stata per tutti loro un'esperienza emozionante, convulsa ma piena di gioia: una certezza indubitabile a cui non è stato possibile non arrendersi, un mutamento totale e decisivo della loro esistenza. **Tutto è cambiato per loro!** Erano stati, fino a quel giorno, un gruppo di uomini ignoranti, opportunisti e timorosi; e improvvisamente diventano gli araldi inarrestabili dell'unica notizia che davvero ha segnato una svolta nella vicenda umana. Dare a tutte le genti una lucida e appassionata garanzia di questo evento: d'ora in poi questo, solo questo, sarà il significato e lo scopo della loro vita, fino all'ultimo respiro e fino all'ultima goccia di sangue che per tale testimonianza essi saranno chiamati a versare. Si rendono ben conto che non soltanto il loro personale destino, ma anche l'intera storia dell'umanità con la risurrezione di Cristo ha acquisito una dimensione nuova e un nuovo valore. Questo vogliono dire le ultime parole del Signore, tra le più alte e pregnanti del N. T. e che noi dovremmo richiamare ogni giorno alla nostra memoria e alla nostra stupita contemplazione: "Ecco, io sono con voi tutti giorni sino alla fine del

mondo" (Mt 28,20). Esse sono una sintesi mirabile non solo dell'annuncio pasquale, ma di tutta la nostra fede. Gesù con questa frase si presenta a noi come colui che "... risuscitato dai morti non muore più: la morte non ha più potere su di lui" (Rm 6,9); e anzi come colui che, essendo colmato della pienezza della divinità (cf Col 2,9), domina e riempie di sé tutto il trascorrere dei nostri anni fuggevoli e le varie età che inarrestabilmente si succedono. In quelle parole si rivela anche la natura vera della Chiesa: essa - per quanto sia fatalmente rivestita della nostra povertà e della nostra debolezza che la immiseriscono - è sempre "... la città posta sulla cima del monte" (Mt 5,14). Perciò, avendo con sé il suo Signore, non si preoccupa troppo delle ostilità, delle incomprensioni, dei giudizi malevoli che immancabilmente le vengono riservate dalle diverse potenze mondane. "Io sono con voi tutti i giorni": questa promessa del Risorto, se è presa sul serio in un'assidua meditazione, ha la virtù di fugare dal nostro animo ogni avvillimento, ogni pessimismo, ogni paura. Su questa promessa - che è data a tutti e segnatamente vale per la Chiesa che è chiamata ad affrontare le tempeste della storia e delle folle umane - si fonda e si mantiene l'imperturbabile serenità del credente, se però si lascia illuminare e riscaldare dalla Pasqua di Cristo. Alla luce di questo convincimento, possiamo ben capire (e soprattutto 'contemplare') la ragione della perenne giovinezza del messaggio di Gesù crocifisso e ritornato alla vita, e al tempo stesso la ragione del crollo immancabile di ogni ideologia che di volta in volta tenta di risolvere i problemi e di



alleviare le angosce degli uomini senza credere e vivere nella luce della resurrezione di Cristo.

Allora il 'fatto' della resurrezione di Cristo sfida la nostra logica e le nostre categorie umane chiedendoci di non accontentarci di credere a Dio, come a chiunque ci comunichi delle informazioni più o meno convincenti e che alla fine ci lasciano indifferenti, ma di **credere in Cristo** che mi rivela il cuore di un Dio che è amore (cf 1 Gv 4,16) e per il quale allora si comprende l'affermazione di san Paolo che dovrebbe essere anche la nostra scelta di vita: "Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20). Questa è anche la sfida che in quest'anno in cui ricorre il XXV della proclamazione di santa Caterina a Compatrona d'Europa - fatta da san Giovanni Paolo II il 1° ottobre 1999 - dovrebbe essere lanciata alla società europea. Invitando il 'vecchio Continente' - non soltanto per tradizione, ma anche perché oggi gli anziani sono sempre di più la maggioranza, con tutto quello che questo purtroppo significa, arrivando ormai all'incredibile con l'inclusione del 'diritto di aborto' nella Costituzione francese, a rassegnarsi ad essere decrepita e sterile - a riconoscere le proprie 'radici cristiane' e quindi la propria identità che non è possibile misconoscere, come non è possibile non riconoscere di essere figli dei propri genitori. Al riguardo notava giustamente il santo pontefice che: "Non c'è dubbio che, nella complessa storia dell'Europa, il cristianesimo rappresenti un elemen-

to centrale e qualificante, [...] La fede cristiana ha plasmato la cultura del Continente e si è intrecciata in modo inestricabile con la sua storia, al punto che questa non sarebbe comprensibile se non si facesse riferimento alle vicende che hanno caratterizzato prima il grande periodo dell'evangelizzazione, [... per questo è vitale che] Il cammino verso il futuro non può non tener conto di questo dato, e i cristiani sono chiamati a prenderne rinnovata coscienza per mostrarne le potenzialità permanenti. Essi hanno il dovere di offrire alla costruzione dell'Europa uno specifico contributo, che sarà tanto più valido ed efficace, quanto più essi sapranno rinnovarsi alla luce del Vangelo"⁵. Questo nonostante che: "La cultura europea prevalente di questi due ultimi secoli - nelle diverse forme di razionalismo, socialismo, radicalismo, laicismo - può essere tutta connotata dal tentativo di salvare le virtù 'sociali' del cristianesimo separandole dal fondamento trascendente che è loro assegnato dal messaggio evangelico; quindi: uguaglianza ma non necessariamente fondata sull'identità del Creatore che è all'origine di tutti gli uomini; libertà, ma non come frutto della redenzione operata dal Figlio di Dio; fraternità, ma non come logica conseguenza dell'esistenza di un Padre comune - perché di fatto esse sono delle - 'mutilazioni'"⁶ che non riescono a rinnegare la storia e a rifiutare la realtà. Di fatto fu: "Instancabile

⁵ Giovanni Paolo II, Lett. Ap. M. P. *Spes aedificandi*, 1, 1°-X-1999, in https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/motu_proprio/documents/hf_jp-ii_motu_proprio_01101999_co-patronesses-europee.html, consultato l'8-III-2024. Da ora in poi SA.

⁶ G. BIFFI, *Se Cristo è risorto ...*, p. 42.



fu l'impegno che Caterina profuse per la soluzione dei molteplici conflitti che laceravano la società del suo tempo. La sua opera pacificatrice raggiunse sovrani europei quali Carlo V di Francia, Carlo di Durazzo, Elisabetta di Ungheria, Ludovico il Grande di Ungheria e di Polonia, Giovanna di Napoli. Significativa fu la sua azione per riconciliare Firenze con il Papa. Additando 'Cristo crocifisso e Maria dolce' ai contendenti, ella mostrava che, per una società ispirata ai valori cristiani, mai poteva darsi motivo di contesa tanto grave da far preferire il ricorso alla ragione delle armi piuttosto che alle armi della ragione. Caterina tuttavia sapeva bene che a tale conclusione non si poteva efficacemente pervenire, se gli animi non erano stati prima plasmati dal vigore stesso del Vangelo. Di qui l'urgenza della riforma dei costumi, che ella proponeva a tutti, senza eccezione. Ai re ricordava che non potevano governare come se il regno fosse loro 'proprietà': consapevoli di dover rendere conto a Dio della gestione del potere, essi dovevano piuttosto assumere il compito di mantenersi 'la santa e vera giustizia', facendosi 'padri dei poveri' (cfr Lettera n. 235 al Re di Francia). L'esercizio della sovranità non poteva infatti essere disgiunto da quello della carità, che è insieme anima della vita personale e della responsabilità politica (cfr Lettera n. 357 al re d'Ungheria)⁷. Intendendo in questo modo il vero cambiamento, la vera 'rivoluzione' per la persona e per ogni società di ogni tempo e di ogni luogo, per noi, in modo particolare, nel

⁷ SA, 6-7.

nostro continente europeo. Una 'rivoluzione' che, secondo un noto scrittore francese, dovrà essere chiaramente connotata: "La révolution sociale sera morale, ou elle ne sera pas"⁸, convinto però che la morale o sarà quella cristiana o non sarà.

Con queste finalità si è chiesto al card. Péter Erdő, Primate d'Ungheria - un Paese che è nel cuore dell'Europa - e dal 2006 al 2016 Presidente del *Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE)*, di scrivere l'articolo che segue, sui rapporti che la Santa senese ha avuto con i sovrani di quella nazione. Inoltre, in questo numero, come anche nei successivi di quest'anno, avremo poi tutta una serie di articoli scritti da diversi successori degli Apostoli affinché confermino, ogni fedele e siano di sprone per ogni cittadino europeo, a credere e a conformare la propria vita a Cristo "Resurrezione nostra" e nostra unica e vera speranza. Questo è, carissimi lettrici e lettori de "La Patrona", l'augurio che si fa preghiera, da parte di tutta la nostra Redazione, per questo tempo di Pasqua, perché ognuno creda e viva alla luce di questo *avvenimento* straordinario che c'invita a cambiarci per cambiare in meglio l'Europa e il mondo, cioè che Χριστός Ανέστη - Αληθώς Ανέστη (*Christòs anèsti - alithòs anèsti*): **Cristo è risorto, è veramente risorto!** È questo **fatto**, non un'ipotesi o una dottrina, che cambia veramente tutto.

⁸ C. PÉGUY, *Pensées*, Paris 1934, p. 16. Evidentemente, era ciò che intendeva Péguy, che però Mounier ha chiarito e che *Esprit*, la rivista da lui fondata nel 1932, s'incaricherà di ripetere, di diffondere, di spiegare.



Santa Caterina da Siena e l'Ungheria. Alcune lezioni di vita per noi oggi

Péter Card. Erdő

Arcivescovo Metropolita
di Esztergom-Budapest.
Primate d'Ungheria

La figlia di Iacopo Benincasa e di Lapa di Puccio Piagenti è vissuta in tempi che a noi sembrano appartenere 'ad un altro mondo' più che essere il tempo che ci ha preceduto e del quale viviamo il prosieguo. Quindi, è importante superare questa fuorviante convinzione e lo vogliamo fare cercando di raccogliere alcune verità¹ da alcuni suoi scritti, che in quanto tali non conoscono confini di tempo o di altro genere, affinché ci possano rinvigorire nel nostro cammino di fede.

Santa Caterina da Siena, per il suo infaticabile impegno per l'unità della Chiesa e per la pace, viene giustamente venerata attualmente e allo stesso tempo come Compatrona d'Europa oltre che dell'Italia e di Roma. Infatti, in quella che potremmo chiamare la sua 'vita pubblica', - iniziata quando aveva solo venti anni - le sue preoccupazioni principali furono non soltanto il ritorno del Pontefice a Roma, ma anche i concreti e vari impegni, in modo spirituale e per ragioni spirituali, per la soluzione dei grandi problemi politici dell'epoca. Non erano certamente le sue, manovre politiche di una fazione contro un'altra

e i suoi interventi hanno sempre conservato gelosamente la motivazione di fede. Essa ha agito sempre alla luce della fede e, spesso e volentieri, proprio in seguito alle sue esperienze spirituali e alle rivelazioni mistiche che viveva molte volte nel quotidiano *dialogo* con l'Eterno. Proprio da questa diuturna relazione che si consumava nella 'cella interiore' trova origine l'ispirazione e il contenuto della missione affidatale dal Signore in favore della salvezza delle anime, e questo nelle contingenti e variegate situazioni della vita quotidiana delle persone che cercava e trovava con 'compassione' per ricordare loro ciò che Dio si aspettava da ognuno per il bene di tutti e l'unità e la pace della Chiesa.

Non è allora fuori luogo sottolineare subito al riguardo l'intimo nesso che nella vita della Santa di Fontebranda visse, da vera domenicana, tra vita contemplativa e vita attiva². Il suo periodo di ritiro dal mondo si conclu-

² Carisma e missione dell'Ordine dei Frati Predicatori mirabilmente riassunto da san Tommaso d'Aquino: "... contemplari et contemplata aliis tradere ..." (*Somma Teologica*, II-II, q. 188, a. 6). Cioè: dare agli altri ciò che si è prima di tutto contemplato, ponendo così la vita contemplativa allo stesso tempo punto di partenza e d'arrivo per l'azione apostolica in quanto, prosegue sempre il Dottore Angelico, "... maius est illuminare quam lucere solum", ricordando così una semplice, ma profonda e significativa verità: è meglio illuminare che risplendere solamente.

¹ "... omne verum a quocumque dicatur a Spiritu Sancto est" (TOMMASO D'AQUINO, *Somma Teologica*, I-II, 109, 1 ad 1^{um}, che riprende la nota frase dell'*Ambrosiaster*, in *prima Cor 12,3*: PL 17, 258).



se in qualche modo già con la famosa esperienza dello spozalizio, a soli venti anni, traduzione concreta di una fede accolta e coltivata quotidianamente e per questo ricca di frutti (cf Mt 13,3-9). Era il 2 marzo del 1367, l'ultimo giorno di carnevale e mentre tutti fuori si stordivano facendo baldoria, le apparve la Vergine con a fianco suo Figlio che teneva un anello luminoso. Facevano loro corona san Giovanni Evangelista, san Paolo, san Domenico e il re Davide che suonava l'arpa. Fu la Vergine Maria a prendere la mano di Caterina e quella del Figlio, ponendo l'anello nuziale al dito di lei, mentre il Cristo esortava la sua sposa ad operare per la gloria di Dio nel mondo, iniziando dalla sua cara Siena. Il carisma che da lei emanava era così attraente che, nonostante l'essere donna e la sua età diverse famiglie altolocate della città, cominciarono a frequentarla ed a chiederle consigli, fino a costituirsi in quella 'allegra brigata' che la sentiva come punto di riferimento nel proprio cammino di fede.

Dopo questa attività svolta nella sua città, Caterina allargò l'orizzonte della sua attività. L'occasione fu il ritorno ad Avignone del papa Urbano V nel 1370³, dopo tre anni di permanenza a Roma. Quindi in una successiva visione mistica le fu chiesto dal Signore di abbandonare la vita contemplativa per scendere sul terreno della lotta con *la croce in collo e l'ulivo in mano*. Ma a bene vedere questo invito non significò per Caterina il lasciare la contemplazione, ma solo l'indicazione di declinarla, incarnandola

³ Cf RAIMONDO DA CAPUA, *S. Caterina da Siena*, Siena 1978, Lib. I, Cap. XII; Lib. II, Capp. I-II, pp. 128-148.

nelle circostanze concrete e divenendo così segno e testimonianza per i suoi tempi e i suoi contemporanei. Quando poi, oltre al tema del ritorno del papa a Roma, cominciò ad occuparsi della riforma della Chiesa e della crociata contro i Turchi, molti ne furono entusiasti, ma altri gridarono allo scandalo dato che era una donna del popolo, per di più illetterata, a fare questi richiami. Ecco allora la prima lezione che possiamo cogliere noi oggi, così presi da tante e innumerevoli cose da fare e preoccupazioni da affrontare: *vivere sempre e tutto alla presenza di Dio e cercando di realizzare la sua volontà*.

In questo contesto e tenendo presente l'attività della Santa italiana, si collocano e devono essere interpretate sue due lettere⁴ scritte a destinatari 'ungheresi'. Alla Regina Madre Elisabetta (*Lettere*, n. 145) e a suo figlio Lodovico I (*Lettere*, n. 357), detto il Grande, che è stato Re d'Ungheria dal 1342 fino al 1382 e tra il 1370 e il 1382 anche Re di Polonia. Lodovico apparteneva alla dinastia degli Angioini di Napoli, mentre sua madre discendeva dalla casa reale polacca. Elisabetta, di fatto, governò la Polonia tra il 1370 e il 1376 a nome di suo figlio. La famiglia reale ungherese era in quel periodo assai internazionale e allo stesso tempo molto coinvolta nelle lotte interne in Italia. Lodovico pretendeva il trono di Napoli per un membro della sua famiglia ed era in aperto conflitto con la

⁴ Abbiamo fatto riferimento alla seguente edizione: S. CATERINA DA SIENA, *Le Lettere*, a cura di D. Umberto Meattini e premessa di Oscar Luigi Scalfaro, Milano 1987. Da ora in poi: *Lettere*.



Regina di Napoli, Giovanna. Allo stesso tempo era grande alleato di Genova e avversario acerrimo di Venezia.

La lettera indirizzata alla Regina Madre Elisabetta aveva per scopo immediato quello di ottenere la sua mediazione per avere l'appoggio del Re ungherese per una crociata contro l'espansione



turca che minacciava sia Costantinopoli che il Regno d'Ungheria. Lodovico il Grande, negli anni precedenti aveva già avuto diversi scontri armati sui Balcani. Nel 1354 e 1355 era entrato in guerra contro la Serbia, mentre nel 1357 confermò nella sua posizione il principe bosniaco Tvrtko Kotromanić, dal quale però pretese l'impegno di espellere i Bogumili dal suo Paese. Quindi in un certo qual modo il re Lodovico I si era già impegnato nella lotta agli 'infedeli' in quanto le guerre contro i Bogumili erano considerate come delle vere e proprie crociate contro questi. Nell'articolata lettera molti sono gli spunti di riflessione che Caterina offre alla Regi-

na Madre. Prima di tutto le ricorda che è *madre in Cristo* e che lei le scrive come *serva di Cristo* al fine di vederla infiammata dallo Spirito Santo che dà il *conoscimento di sé* che spegne il fuoco della superbia spalancando il nostro cuore alla carità, facendoci scoprire che tutto è dono del Creatore e noi siamo solo dei semplici amministratori (cf 1 Cor 4). Inoltre, la Vergine senese sottolinea che il buon governo trae la sua origine e le sue motivazioni solo dall'amore per Dio, unica e vera autorità alla quale tutte le autorità umane devono essere fedeli esecutori e che un giorno dovranno rendere conto a Lui di come l'hanno usata. Infine, evidenzia che se anche la Chiesa ha bisogno di suo figlio il Re per riconquistare i Luoghi Santi con la crociata, rimane che il Re ha bisogno di Dio e che questi non si farà mai superare in generosità e per questo è importante donare con gioia ciò che si sa aver ricevuto in dono (cf 2 Cor 9,7). Per noi - se guardiamo il mondo con gli occhi della fede - un altro insegnamento prezioso, soprattutto per chi ha incarichi di responsabilità e di governo: *ogni autorità viene da Dio e le autorità umane sono dei semplici 'delegati' che non possono prescindere dall'aiuto divino.*

La seconda lettera di santa Caterina era indirizzata direttamente al Re Lodovico. In essa si richiede l'appoggio del Re al Papa legittimo Urbano VI, eletto l'8 aprile 1378, contro il quale però il 20 settembre 1378 fu eletto da un gruppo di cardinali ribelli, l'antipapa Clemente VII. Siccome quest'ultimo era sostenuto sin dall'inizio da Giovanna, Regina di Napoli, arcinemica di Lodovico il Gran-





de, non è sorprendente che il Re ungherese cominciasse ad organizzare al più presto un'alleanza europea per mettere insieme i sostenitori di Urbano VI. Il 6 febbraio 1379 Lodovico convocò a Zvolen⁵ (oggi in Slovacchia) un incontro con Venceslao IV Re della Boemia e della Germania, figlio primogenito ed erede dell'Imperatore Carlo IV. In quella occasione fu siglato l'accordo per sostenere e appoggiare il Papa Urbano VI.

Come già accennato, Caterina trascorse i suoi due ultimi anni di vita

⁵ Cf *Magyarország történeti kronológiája*, a cura di Kálmán Benda, I, Budapest 1983, p. 224.

nella speranza della crociata e soprattutto nell'impegno a difesa dell'unità della Chiesa che ella vedeva nel riconoscimento dell'unico papa legittimo: Urbano VI. A tale scopo invia un gran numero di lettere a principi e sovrani, supplicando di addivenire a tale riconoscimento. In questa lettera a Ludovico il Grande d'Ungheria la regina di Napoli Giovanna è definita sprezzantemente *femmina*, che potrebbe mettere a ruina e in tenebre e confusione tutta la fede nostra. E aggiunge: *Abbiate compassione del Padre nostro, Papa Urbano VI. È vero che solo si conforta col suo Creatore, come uomo che ha posta la speranza e la fede sua in lui. Ma egli anco spera che Dio disponga voi a pigliar questo peso, per onore di Dio e bene della Santa Chiesa.* Tutta la lettera ruota intorno alla carità che deve indirizzare il Re nelle sue scelte portandolo ad amare i 'nemici' che in realtà non lo sono in quanto i veri nemici sono tutti quelli che il demonio spinge a seguire il peccato al posto di ciò che è vero, buono e giusto: "Ché i nemici dell'uomo propriamente sono il mondo, il dimonio, e la fragile carne e umanità nostra; che ciascuno impugna contro lo spirito. Il mondo, co' diletti, co' quali invita a leggerezza di cuore, e a vana e disordinata allegrezza"⁶.

Come verificare se si ha la virtù della carità? Per la nostra Santa è sempli-

ce. Come verificare se si ha la virtù della carità? Per la nostra Santa è sempli-

⁶ *Lettere*, n. 357, p. 282.



ce: 1°) se si ha pazienza nel sopportare le avversità e le persone moleste; 2°) nella disponibilità a Dio e nel servizio al prossimo fatto generosamente e gratuitamente. Quindi c'è l'ammonimento al Re di vivere con carità senza la quale non vedrà la verità e soprattutto il fermo invito ad allontanare quell'amor proprio, l'orgoglio e la superbia che hanno portato parecchi cardinali a eleggere un anti-papa. Alle eventuali obiezioni sui difetti di Urbano VI così rispondeva: "... ma in ogni modo, o buono o cattivo che fosse, la riverenza non si fa a lui in quanto lui, ma al sangue di Cristo e all'autorità e dignità che Dio gli ha dato per noi. Questa autorità e dignità non diminuisce per neuno difetto che in lui fosse, né ci ministra la sua autorità di meno potenza né di meno virtù; e però non si deve a lei diminuire la riverenza né l'obbedienza"⁷. Nemmeno la diserzione in massa dei cardinali fece cambiare idea a Caterina che visse sino alla morte nel convincimento che Urbano VI fosse un papa giusto e virtuoso. Per noi un ultimo e prezioso insegnamento: *non lasciarci imbrigliare dalle logiche del mondo, ma di coltivare sempre la virtù della carità che è il compendio della fede cristiana, che sola ci permette di prendere le decisioni secondo la volontà di Dio e soprattutto è quella virtù che, passati tutto e tutti, rimarrà in quanto è la più grande di tutte* (cf 1 Cor 13).

Come si è visto gli sforzi appassionati e la preoccupazione sempre spiri-

tuale della Vergine senese si sono non soltanto *incrociati*, ma volontariamente *incontrati* nella sua fede con la politica realistica e costruttiva dei capi politici dell'Europa centro-orientale. La storia, infatti si svolge in un piano che sembra esclusivamente di interessi ed ambizioni umani, ma è invece sempre accompagnata da segni e indicazioni della Provvidenza divina che alla fine decide sempre la sorte della Chiesa e dell'umanità.



"Per darci speranza della nostra resurrezione, che avremo nell'ultimo giorno del giudizio, Egli ha manifestato la sua Resurrezione" (Lettere, n. 110).



"Godete, godete ed esultate; chè il tempo s'approssima che la primavera ci porgerà i fiori odoriferi" (Lettere, n. 226)

⁷ L. FERRETTI, *Vita di Santa Caterina da Siena*, Siena 1997, pp. 137-138.



Santa Caterina da Siena: una donna analfabeta dà lezioni al mondo intero!

Angelo Card. Comastri

*Vicario Generale emerito di Sua Santità
per la Città del Vaticano*

Uno dei problemi più urgenti del nostro tempo credo che sia questo: far chiarezza sui modelli che vogliamo seguire. Chiediamoci onestamente: a chi vogliamo rassomigliare? È decisivo saperlo. Un tempo i modelli da tutti corralmente riconosciuti erano i Santi: ai Santi si guardava per imparare a vivere. Per questo motivo, quando si battezzava un bambino si dava sempre il nome di un Santo: pensate che fino agli anni Sessanta i nomi più diffusi in Italia erano Giuseppe e Maria! È significativo!

Non solo. Ogni categoria di lavoratori aveva un Santo protettore; ogni paese aveva il Santo patrono, che spesso dava il nome allo stesso paese; e dovunque era possibile vedere i segni della devozione del popolo verso i Santi e in particolare verso la Regina dei Santi, che è la Madonna.

Le vie delle città (pensate a Roma che, ad ogni crocicchio, ha un'immagine di Maria), le strade delle campagne sono ancora piene di edicole mariane! E, nelle stesse case, il Crocifisso e la Madonna non mancavano mai!

Oggi, purtroppo, le cose sono tanto cambiate: e nel comportamento della gente si vedono le drammatiche conse-

guenze dello squallore dei modelli attuali. Davanti ai nostri occhi, infatti, appare una impressionante decadenza morale della società! È vero che restano ancora le feste patronali, restano i Santi protettori ... ma, ahimè, i modelli ai quali oggi la gente guarda con ammirazione non sono più i Santi, ma le persone di successo! Poco importa se il successo è effimero; poco importa se la persona di successo è banale o, peggio ancora, è volgare e corrotta: quel che conta è che abbia successo.

Ritorniamo ai Santi: ritorniamo ai modelli veri, ai modelli che elevano l'uomo e la donna e li aiutano a far emergere il meglio di se stessi.

Caterina da Siena era una Santa: per questo il suo ricordo rimane vivo, per questo la sua testimonianza attraversa i secoli, per questo la sua vita ha lasciato un solco profondo nella storia fino ad oggi.

L'epoca nella quale visse la nostra Santa non fu facile e fu tutt'altro che tranquilla: ma i Santi non temono la cattiveria dell'epoca in cui vivono, bensì la affrontano e la modificano. Così dovremmo fare anche noi.

Ai tempi di Santa Caterina c'era una diffusa instabilità sociale al punto tale che, non molto tempo prima, Dante Ali-



ghieri era arrivato ironicamente ad affermare riguardo ai legislatori di Firenze:

"... fai tanto sottili provvedimenti, ch'á mezzo novembre non giunge quel che tu d'ottobre fili"¹.

Anche ai tempi di Santa Caterina c'era una diffusa inquietudine, che partiva dai cuori svuotati di sani ideali (come oggi!) ed arrivava a creare un clima di continua polemica e di continuo sovvertimento e di diffusa violenza (come oggi!), al punto tale che la vita nella società era diventata insicura e scontenta.

Il nostro Dante Alighieri ancora sarcasticamente scrive:

"E se ben ti ricordi e vedi lume, vedrai te somigliante a quella inferma che non può trovar posa in su le piume ma con dar volta suo dolore scherma"².

Ai tempi di Dante, cioè, la società rassomigliava ad un'ammalata agitata che si gira e si rigira sul letto senza trovare un attimo di pace. Così era la società anche ai tempi di Santa Caterina. Ed ella, senza indugio e senza risparmio, si prodigò per trasmettere, innanzitutto, il senso della carità sociale: cioè, la convinzione che "i reggitori dei popoli" hanno il compito di favorire la giustizia, l'equità, il bene di tutti i cittadini e, in particolare, il bene dei cittadini più poveri.

Caterina sferza e condanna senza paura l'orgoglio e l'egoismo e li riconosce come "... guastamento della città dell'anima e guastamento e rivolgimento delle città terrene"³.

¹ *Purgatorio* VI, 142-144.

² *Purgatorio* VI, 148-151.

³ *Lettera*, n. 268: *Agli Anziani e Consoli Gonfalonieri di Bologna*, in S. CATERINA DA SIENA, *Le Lettere*, a cura di D. Umberto Meattini e premessa di Oscar Luigi Scalfaro, Milano 1987, p. 426.

Come vedeva chiaro questa giovane donna! E come è attuale la sua lezione! L'orgoglio e l'egoismo sono ancora oggi l'infezione che devasta la civile convivenza.

Caterina, inoltre, ben consapevole che il primo comandamento di Gesù è il comandamento della carità si getta letteralmente nella mischia degli egoismi della sua epoca e semina dovunque gesti di carità, che colpiscono e creano attorno a lei il contagio benefico dell'esempio che sfocia nel bel gruppo dei 'caterinati'.

La carità che ella esercitò nei confronti di Niccolò di Toldo (un povero condannato soccorso dalla carità di Caterina) è soltanto la punta di un iceberg. Caterina capì lucidamente che l'unico guadagno della vita è fare il bene; e sperimentò che, facendo il bene, l'anima si riempie di gioia e trova quella pace che nessun egoista potrà mai possedere.

La via percorsa da Caterina è valida anche oggi: perché è la via del Vangelo, è la via che Cristo ci ha indicato quando ha detto: "Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri"⁴.

Julien Green, scrittore contemporaneo, nel suo monumentale "Diario" ha annotato questa coraggiosa osservazione: "Se volete sapere dove non si trova la felicità, frequentate i luoghi di divertimento. Lì troverete qualche briciola di veloce piacere, ma di felicità neppure l'ombra". Come aveva ragione! E l'esperienza lo conferma quotidianamente.

⁴ *Gv* 13,34.



Santa Caterina lo sapeva e, per questo, con la sua vita ci ricorda che soltanto vivendo la carità troveremo la felicità, perché – per usare un'espressione cara a santa Madre Teresa di Calcutta – *non troverete mai un egoista felice!*

Ascoltiamo la lezione di santa Caterina! E, con stupore, vedremo rifiorire il sorriso, che oggi molti non conoscono più.

PREGHIERA A SANTA CATERINA DA SIENA

Cara santa Caterina,
tu sei la ventiquattresima figlia
di mamma Lapa e di un umile tintore di Siena.
Oggi non saresti nata
perché l'egoismo dilagante
te l'avrebbe impedito.

Eri analfabeta,
eppure, hai insegnato ai dotti del tuo tempo
e hai avuto il coraggio di ricordare il Vangelo
al primo responsabile del Vangelo che è il Papa.
Santa Caterina, quanto abbiamo da imparare
dalla tua fede coraggiosa
e umile contemporaneamente.

Tu hai avvicinato un povero condannato a morte
ed hai aperto il suo cuore all'invocazione del
perdono. Bestemmiava sempre il nome Santo di Gesù,
ma è morto invocando il nome Santo di Gesù
e le sue ultime parole sono state: "Gesù! Caterina!".

Aiutaci ad aprire il cuore alla Misericordia
che ancora parla dalla Croce
e aspetta che apriamo il nostro cuore.
Amen.

Angelo Card. Comastri



Caterina e il linguaggio del simbolo

Prof.ssa Benedetta Papàsogli

Presidente del Centro Internazionale di Studi Cateriniani - Roma

Familiarizzarsi col linguaggio simbolico di Caterina da Siena significa entrare in un mondo traboccante di luce, calore, colore, profumi o cattivi odori, oggetti concreti e familiari, anche tecnici, esseri viventi, mura cittadine, celle e giardini, acque vive e morte, mari pacifici e fiumi grondanti; un mondo diurno ove il sole, come nel cantico di san Francesco, "porta significazione" di Dio e dell'Eucarestia, dove il sangue s'impasta col fuoco e con l'anima, e la "deità" si fa calcina per le pietre di un ponte costruito sul corpo del Figlio di Dio. Di fronte a questo linguaggio lussureggiante, dove l'astratto e il concreto intrattengono fra loro rapporti inscindibili, ci si domanda come si collochi Caterina rispetto al dibattito sul linguaggio mistico - sulla mistica come linguaggio - che ha avuto i suoi momenti salienti nel secolo scorso ma affonda le sue radici nelle controversie mistiche della prima età moderna, in particolare del Seicento, francese, fiammingo e italiano: già allora il linguaggio mistico veniva descritto come una lingua a parte, un idioma oscuro e "inaudito", espressione di un sapere riservato che portava il bel nome di "scienza dei santi".

La traccia potente della mistica nordica ha perpetuato il fascino della *via negationis*, del parlare di Dio dicendo quello che egli non è, e del percorso spirituale in termini di notte, svuotamento, annichilazione. Nel Novecento, tra i grandi studiosi che hanno ripensato il fenomeno mistico e la sua lingua, domina ancora questa prospettiva: la notte, diceva Jean Baruzi parlando di Giovanni della Croce, sarà l'unico simbolo; e Michel de Certeau, autore di tanti libri fondamentali sulla "fabula mistica", introduceva a quel paese senza strada dove si sperimenta la mancanza e la nostalgia, e l'esperienza del Dio "assente dalla storia" si dice nel balbettio dell'*infans* che non sa parlare. Giovanni Pozzi, in un testo postumo che inaugura il bel volume *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica* (2006), parla di un "tracimare" del contenuto sul contenente, dunque di una "dissipazione del significante", che fa sì che nel linguaggio del mistico la negazione non occulti ma riveli; e prova poi a domandarsi quale sia la "situazione" di Caterina rispetto a questo paradigma divenuto dominante. Paradossalmente, il carattere profetico e fortemente affermativo del messaggio di Caterina, il plastico vigore



della sua lingua e del suo immaginario, allontanano da lei l'attenzione di coloro che nel discorso mistico tendono l'orecchio soprattutto all'indicibile e ascoltano il silenzio.

Ma c'è l'altra via: la via del simbolo, e della presenza di Dio nella storia; come dice Pascal, il Dio nascosto è anche un Dio che si è tanto rivelato: un Dio la cui Parola si è fatta carne, visibile, tangibile e si offre ancora ai sensi interiori della contemplazione. La mistica cosiddetta "apofatica", la via dell'annichilazione, è solo una delle vie; non esiste, al singolare, la mistica ma esistono, al plurale, le mistiche con i loro linguaggi e la loro partecipazione al *mysterium salutis*. È l'altro versante del dibattito novecentesco sulla mistica: esso restituisce una cornice al linguaggio creaturale di Francesco d'Assisi e di Caterina da Siena, soprattutto in nome della teologia simbolica, che tende a risvegliare una dimensione del discorso teologico da troppo tempo sopita e a favorirne il dialogo con le scienze umane sempre più attente al valore e alla funzione del simbolo. È in nome di Gaston Bachelard e della sua fenomenologia dei quattro elementi, aria, acqua, fuoco e terra, che un francescano, Eloi Leclerc, ha riletto il movimento simbolico del *Cantico delle creature* evidenziando nel tessuto delle immagini tutto un percorso spirituale. Il teologo gesuita Charles André Bernard nel suo grande libro *Teologia simbolica* raccoglie l'idea, cara agli antropologi, che l'immaginario umano, lungi dall'essere un linguaggio infantile e soggettivo, ha strutture universali; che il simbolo è per sua natura fattore di integra-

zione tra i piani dell'essere, e che tende a essere una forza trasformante (non regressiva come intendeva Freud) favorendo il movimento interiore dal piano dei sensi a quello dello spirito. I filosofi da parte loro ci dicono che la conoscenza simbolica custodisce riserve di senso cui ogni altro sapere dovrà prima o poi ritornare.

Ecco allora la "situazione" di Caterina. Non basta considerare il suo "parlare metaforico" (Pozzi), e analizzare le sue immagini preferite un po' come se fossero ornamenti del discorso, rivestimenti del pensiero. Non basta meravigliarsi della potenza letteraria di questa illetterata e paragonarla ad altri universi visionari, siano l'aldilà di Dante o le visioni di Hildegarda di Bingen. Il simbolo è una "parola sostanziale" secondo P. Bernard, e infatti non si iscrive solo sulla carta ma nel corpo, nei gesti, nei sogni, nella forma data al reale: hanno visto bene coloro che leggono i simboli nel corpo stesso di Caterina e nei fatti e luoghi e circostanze della sua esistenza.

Per introdurre al linguaggio simbolico di Caterina vorrei sottolineare alcuni aspetti. Prima di tutto, il suo attraversare, da "fanciulla universale", tutti i diversi "regimi" in cui secondo gli antropologi (Durand, *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, 1962) si struttura l'immaginazione simbolica. Perché le immagini non sono anarchiche, si collegano tra loro, formano una sintassi, un sistema, uno o più modi di vedere il mondo. È un bell'esercizio constatare l'appartenenza di Caterina al regime "diurno" che valorizza positivamente costellazioni di immagini lumi-



nose, la posizione eretta, la verticalità (chi non si ricorda il "levarsi" che è la prima parola del *Dialogo?*), lo scettro regale, la spada che distingue e purifica (il cateriniano "coltello" dell'odio e dell'amore); ma anche al regime "notturno" che valorizza gli spazi dell'intimità, la discesa, la coppa del profondo, l'inghiottimento, e riconcilia i contrari (così la "cella" si fa anche "cielo", l'abisso della nichilità si fa terra feconda, e il sangue si fa latte, e all'interno del costato di Cristo la sposa riposa e trova l'immenso); e infine al regime sintetico o ciclico, che attraverso il ritmo trasforma il tempo in storia e rende possibili le grandi narrazioni: Caterina gli apporta le sue immagini più strutturate come il ponte con i suoi tre scaloni, riassunto della storia della salvezza, e l'albero dell'amore, l'albero che è pura vita e con le sue radici e i suoi rami ricongiunge la terra e il cielo.

In generale, non c'è da aspettarsi da Caterina un uso dell'immagine che contenga in sé, insieme con l'affermazione, anche la negazione del sensibile. Tornando molto indietro, Dionigi Aeropagita, dal quale discende la *via negationis*, paradossalmente considerava più adatta a parlare di Dio la teologia simbolica – fondata sull'analogia con le cose create – perché l'intrinseca inadeguatezza dell'immagine sensibile rende necessario il suo superamento. Ecco allora che nei secoli i mistici hanno contemperato i due linguaggi, e la *via negationis* si è alleata col discorso simbolico attraverso figure di ossimoro (Maria Maddalena de' Pazzi parla di un "vestimento di nudità", di un

"obumbramento di luce"), o attraverso montaggi innaturali dell'immagine un po' nel genere apocalittico, o privilegiando simboli informali, non figurali, come il vuoto, l'abisso, il centro, ecc., o facendo avvertire nella parola attraverso l'immagine sonora la dimensione del silenzio. Non è il caso di Caterina. In tutta la sua opera ricorre solo nove volte la parola "silenzio". Le sue immagini non si "gonfiano" di negazione, né sono astratte o indeterminate. La loro concretezza suppone una fondamentale fiducia nella bontà delle cose create e nella loro attitudine a parlare del mondo spirituale. Se Caterina può parlare del corpo di Cristo come "botte" e del suo costato come "bottiga", non è per un montaggio innaturale delle immagini ma perché il suo "sermo humilis" eleva dal basso, prende su di sé e innalza, non trovando nulla di troppo grezzo, familiare e povero per entrare nella via della trasformazione e consumazione.

Come avviene allora il necessario superamento dell'immagine sensibile? Notiamo almeno due modi: in primo luogo, anche Caterina, come tutti i grandi mistici, ci mette di fronte alla *impermanenza* del simbolo, conseguenza del suo eccesso di senso e dell'impossibilità di ridurlo a concetto. Si pensi a tutto il sistema simbolico che ruota intorno alla sua immagine centrale, a quella che sarà l'ultima parola della sua vita, il sangue. Quel sangue si impasta col fuoco, è spillato come vino, è assaporato come latte dalle anime che si nutrono al costato. Le caratteristiche sensibili del sangue non bastano dunque a dire il mistero di



redenzione e santificazione che vi si condensa ma occorre che quel sangue sia reso spirituale dal fuoco, appaia più profondamente creaturale e materno nel latte, e insieme con la passione e la morte dica la gioia (il vino). Più che "gonfiarsi di negazione" le immagini si gonfiano di affermazione, si arricchiscono reciprocamente e rimandano così al loro superamento.

L'altro aspetto, più importante, riguarda l'articolazione delle immagini in unità complesse che diventano vere e proprie espressioni di pensiero e di dottrina ma non per questo si configurano come allegorie. Certo, c'è una 'allegoresi' in Caterina, cioè immagini filate, sviluppate, che sono precedute dal pensiero e servono a esprimerlo. Ma come la grande scommessa della *Divina Commedia*, specie nel *Paradiso*, è dar vita a un universo mentale, giocando sulla variazione di alcune immagini, così è certe volte per Caterina. Ricordiamo un verbo a lei caro: "congregare". Le potenze dell'anima, tre come le Persone della Trinità, devono essere "congregate" per salire la scala d'amore fino alla bocca di Cristo. In altri termini l'unione con Cristo è anche unificazione dell'uomo interiore. Ora, "congregare", nella circolarità del rapporto, nell'abbraccio dell'unità, è ciò che Caterina fa anche con le proprie immagini; e si potrebbe dire che, nel fare questo, "congrega", porta ad unità, dottrina e visione, argomentazione e eccedenza di senso propria del simbolo.

Infiniti passaggi del *Dialogo* e delle Lettere fornirebbero esempi di questo procedimento, ricordiamone uno dei più celebri (dalla lettera sulla morte di

Niccolò di Toldo): "Voglio dunque che vi serriate nel costato aperto del Figliuolo di Dio, il quale è una bottiga aperta, piena di odore; in tanto che il peccato vi diventa odorifero. Ivi la dolce sposa si riposa nel letto del fuoco e del sangue. Ivi si vede ed è manifestato il secreto del cuore del Figliuolo di Dio. Oh botte spillata, la quale dà bere ed inebri ogni innamorato desiderio, e dà letizia ed illumina ogni intendimento, e riempi ogni memoria, che ivi s'affatica; in tanto che altro non può ritenere, né altro intendere, né altro amare, se non questo dolce e buono Gesù! Sangue e fuoco, inestimabile amore! Poiché l'anima mia sarà beata di vedervi così annegati; io voglio che facciate come colui che attinge l'acqua colla secchia, il quale la versa sopra alcuna altra cosa; e così voi versate l'acqua del santo desiderio sopra 'l capo dei fratelli vostri, che sono membri nostri, ligati nel corpo della dolce sposa". *Impermanenza e congregazione* delle immagini toccano un limite estremo: non per l'oscurità del mistero contemplato, non per l'ombra dell'indicibile, ma, anzi, perché tutto è aperto, perché si è manifestato il 'secreto' del cuore di Dio.



"Se noi vogliamo poter vedere queste stelle dei misteri suoi, entriamo nella profondità del pozzo della vera umiltà" (Lettere n. 343).



Santa Caterina e lo spirito europeo degli eremiti di Lecceto

P. Vittorino Grossi, OSA

*Professore Ordinario Emerito
Istituto Patristico Augustinianum*

Nel Medioevo quasi ogni città aveva la sua eroina, come, ad esempio, Viterbo aveva Santa Rosa, San Gimignano Santa Fina, Certaldo la Beata Giulia, Foligno Sant' Angela, e Siena ha avuto Caterina. Canonizzata nel 1461 dal papa senese Pio II della famiglia dei Piccolomini, nel 1939 fu proclamata Patrona d'Italia con san Francesco d'Assisi dal papa Pio XII e nel 1999 compatrona d'Europa dal papa Giovanni Paolo II, dopo essere stata dichiarata Dottore della Chiesa universale dal papa Paolo VI, nel 1970.

La nostra Patrona d'Italia e d'Europa ha oltrepassato i limiti urbani della sua città, non soltanto raggiungendo attraverso lettere papi, re e regine, religiosi e laici, e pure dei detenuti; ma recandosi di persona perfino in Francia, ad Avignone, con alcuni compagni di viaggio, per una missione di pace in favore di Firenze, condannata da un interdetto di papa Gregorio XI. Fu quella l'occasione di un suo scambio di vedute con il Papa sulle difficoltà del tempo: la pace, la crociata in terra santa, la riforma della Chiesa, il ritorno del successore di Pietro alla sua sede di Roma, che avvenne l'anno dopo, nel 1377. Sarà poi la stessa Caterina a trasferirsi a Roma,

per adempiere fino in fondo al servizio per la Chiesa, rispondendo alla chiamata a Roma di papa Urbano VI. Ma ivi si ammalò e, a soli 33 anni, morì il 29 aprile del 1380. Venne sepolta nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva dove tutt'ora riposano le sue reliquie.

In realtà, nei desideri di Caterina da bambina non erano presenti i numerosi viaggi che avrebbe poi affrontato. Prima, infatti, di aprirsi pienamente all'apostolato al quale il Signore la chiamava, aveva ricercato, anche da Mantellata, la vita ritirata della cella, abitando in una cameretta della casa di una famiglia numerosa come la sua, e uscendo per raggiungere in pochi passi la basilica di San Domenico dei frati Predicatori.

Senz'altro Caterina va oltre la sua città proprio attraverso la rete di amicizie e attraverso la rete dei conventi domenicani. Nelle sue missioni diplomatiche riceverà come guida il padre Raimondo da Capua e vari frati dell'Ordine domenicano. Ma a contribuire allo slargo di prospettiva di Caterina probabilmente c'è stata anche la sua frequentazione dell'eremo agostiniano di Lecceto, situato a 8 chilometri da Siena che, secondo Benedict Hackett, OSA, avvenne



già nel periodo 1362-1367, prima che le fosse affidato Raimondo come padre spirituale.

Il rapporto con gli eremiti di Lecceto influì sulla formazione spirituale di Caterina, anche perché lì si offriva un particolare modello di osservanza per la Riforma della Chiesa e allo stesso tempo ci si poneva in stretto raccordo spirituale con la vita della città di Siena, così come avveniva in altri eremi agostiniani sparsi in Italia e in Europa, in contatto con città prese da un forte incremento economico e intellettuale. A Siena, infatti, dopo la grande unione dei conventi agostiniani (1256), oltre agli eremi si ebbe la costruzione del convento di s. Agostino (la Chiesa fu terminata nel 1304). Ciò denota che tra i conventi agostiniani, costruiti, come quelli degli Ordini mendicanti, alle porte delle città, e gli eremi, si venne a creare una sola comunità. Così fu anche per Siena, dove all'eremo di Lecceto approdarono, per esempio, il giurista della corte di Federico II, Beato Agostino Novello (le cui vicende sono legate anche all'eremo di Rosia) e i frati agostiniani umanisti del Santo Spirito di Firenze.

Lecceto, pertanto, non era un eremo per amanti della solitudine dei boschi, bensì un centro internazionale di spiritualità cristiana per gli abitanti delle città esposte ai pericoli della città terrena. Si trattava, in effetti, di un centro dove potevano convergere tutti gli agostiniani, anche fuori da Siena, come fra Damiano da Genova, fra Guglielmo di Cambridge, fra Antonio da Nizza e, più tardi, fra Arnaud da Nerac (Tolosa), e quanti lo desideravano. Fra Niccolò Tini, novizio a Lecceto nel 1337, d'altra parte, divenutone

priore dal 1340 al 1387, invitava gli agostiniani dal nord-Italia, dall'Inghilterra e dalla Francia, a venire ad abitare a Lecceto.

Questa dimensione europea dell'eremo agostiniano di Lecceto era particolarmente apprezzata, tanto da portare la gente dei dintorni a chiamare 'del popolo' la chiesa dell'eremo di Lecceto, mentre ad indicare come 'chiesa dei preti' la parrocchia di San Giusto. Questo spiega come anche per Caterina fosse naturale frequentare la comunità agostiniana dell'eremo di Lecceto e, in particolare, entrare in contatto con fra Antonio da Nizza e fra Guglielmo, l'inglese William Fleete, Baccelliere di Cambridge. Quest'ultimo, nel 1359, durante il capitolo generale dell'Ordine agostiniano che si tenne a Padova, era stato nominato reggente del convento agostiniano di Praga. Sembra, però, che preferisse le spelonche di Selva del lago, che poi si chiamò Lecceto; cosicché il Priore generale degli agostiniani, Matteo d'Ascoli, garantì a Guglielmo il permesso di isolarsi, divenendo membro della comunità agostiniana di Lecceto, con l'obbligo, però, fatto rispettare dall'allora priore del convento Niccolò Tini, di fare ritorno al convento tutti i giorni al calar del sole.

Caterina iniziò, dunque, ad avvicinare frate Guglielmo verso il 1362, per incontri spirituali e per ricevere il sacramento della riconciliazione, allora chiamato della 'penitenza'. Frate Guglielmo, probabilmente nel 1376, scrisse una lettera a Raimondo di Capua, come a passare il testimone al suo nuovo direttore spirituale; ma questo non interruppe i contatti: Caterina si recò a Lecceto per l'ultima volta nel 1377, quando dettò a frate Guglielmo



il cosiddetto 'Documento spirituale'. Inoltre, le lettere, scritte sia da Avignone sia da Roma, testimoniano della fitta corrispondenza e dello stretto rapporto con gli eremiti leccetani, e mostrano anche come Caterina rappresentasse, anche per un fine Baccelliere, una vera maestra, "dottore dei dottori", secondo la qualifica che frate Guglielmo le attribuisce nel *Sermo in reverentiam beatae Catharinae senensis* composto dopo la sua morte. In particolare, nelle lettere che Caterina scrisse da Roma, indirizzate a frate Guglielmo e a fra Antonio da Nizza, risultano chiare le note di rammarico e di rimprovero per non aver accolto con prontezza l'invito del papa Urbano VI di trasferirsi a Roma per il bene della Chiesa.

Quando frate Guglielmo tornò a Cambridge, nel 1382, si stabilì nell'eremo del convento di Cambridge, che fece costruire proprio sul modello di Lecceto rispetto a Siena, a circa otto chilometri dalla città. Oggi è adibito a casa di noviziato per gli agostiniani inglesi.

Potremmo dire che Lecceto nel Medioevo fu un qualcosa di simile al contemporaneo centro di Taizé (presso Cluny), fondato, animato e costruito nel 1940 da frère Roger Schutz (1915 - 2005). Lui si laureò presso la Facoltà Teologica di Losanna con una tesi sul tema "L'ideale monastico fino a san Benedetto e la sua conformità con l'Evangelo" (Losanna 1943), e diede in seguito incremento ad una comunità cristiana monastica ecumenica internazionale, articolata sul perno della regola di s. Agostino: "in monastero siete tutti figli sotto la statuto della grazia" ("*liberi sub gratia constituti*", *Regula Augustini*, 8).

L'antico eremo agostiniano di Lecceto nella Selva del Lago ha contribuito a costruire una storia cristiana di rapporto-supporto con i cristiani impegnati nel mondo. Di essa usufruì l'animo di Caterina da Siena nel vivere come di tutti fosse sorella. A testimonianza dell'alto clima di spiritualità dell'eremo di Lecceto ivi si recarono i papi Martino V, Gregorio XII, Eugenio IV, Pio II. Col Concilio Vaticano II, quella storia ha ripreso a respirare e continua tutt'ora con la presenza nel monastero di Lecceto delle monache agostiniane che, nel 1972, lasciando il loro convento di clausura, ubicato in via delle Sperandie della città di Siena, vi si trasferirono. Lecceto, per quanti si recano a visitarlo, come faceva Caterina, è il luogo del recupero dei colori "dell'anima".



Santa Caterina con l'agostiniano William Fleete.
Pittura a olio di Ezio Pollai - Eremo di Lecceto, Siena.

La Virtù della Speranza

P. Alfred White, O. P.

Quello che san Basilio il Grande ha scritto a proposito dell'amore, possiamo applicarlo anche alla Speranza. Essa non è una cosa imposta all'uomo dall'esterno, ma sorge spontanea dal cuore come altre disposizioni rispondenti alla nostra natura umana. La Speranza non deriva da una disciplina esterna, ma si trova nella stessa costituzione naturale dell'uomo come un germe o come una forza della nostra stessa natura. Lo spirito umano ha già in sé la capacità e il bisogno di sperare. Mosso da questa disposizione interiore l'uomo tende con tutto il cuore e con tutte le forze, con confidenza e pazienza, verso quell'ardua pienezza naturale e soprannaturale che, inevitabilmente, lo attrae. In quanto attività tipicamente umana, perciò, la Speranza è una buona disposizione o una virtù che spinge la volontà umana verso qualsiasi cosa percepita come un bene il cui possesso produce quella pienezza desiderata.

Possiamo notare alcune caratteristiche della Speranza in generale. Prima di tutto, la Speranza, come già detto, concerne l'azione della volontà verso ciò che perfeziona la persona umana o, se vogliamo, verso quegli oggetti o fini che aumentano la propria dignità personale. Dall'altra parte, quando uno incontra qualche realtà che non aiuta a raggiungere il bene desiderato o che danneggia la nostra dignità personale, la volontà

reagisce in forma diversa e proviamo la ripugnanza o la paura dinanzi al male. In secondo luogo, la Speranza guarda, ovviamente, al futuro dal momento che una persona non spera di ottenere ciò che già possiede. Chi possiede già l'oggetto sperato sperimenta la gioia. In terzo luogo, parliamo di Speranza solo quando l'ottenimento del bene risulta difficile o arduo. Questo aspetto, infatti, costituisce quello che san Tommaso chiama "l'oggetto formale" della speranza, cioè a dire, il suo aspetto specifico, il punto di vista, o il modo particolare con cui il bene desiderato viene considerato. Infine, solo qualcosa di veramente raggiungibile può suscitare la speranza; una persona deve giudicare attentamente se l'ottenimento del bene sperato si trova nel regno delle sue opzioni possibili o realistiche. Quando questo non si verifica, l'individuo si trova definitivamente impedito dall'ottenimento del bene ritenuto necessario e ricercato per la propria perfezione umana e sperimenta la tristezza, e nei casi più estremi la disperazione.

La Speranza cristiana è stata definita come una virtù teologale infusa da Dio nella volontà, per cui confidiamo con certezza di ottenere la vita eterna e i mezzi necessari per giungervi con l'aiuto di Dio. La nostra speranza tende con certezza al suo fine ultimo che è Dio stesso in quanto beatitudine



oggettiva dell'uomo, quantunque nessuno può avere la certezza assoluta o matematica di arrivare effettivamente alla salvezza eterna, senza una rivelazione personale straordinaria che solitamente Dio non concede a nessuno. Tuttavia, possiamo avere la certezza altamente ragionevole che, appoggiati sull'onnipotenza ausiliatrice di Dio e facendo tutto ciò che è realisticamente possiamo fare - dato che Dio non chiede a nessuno l'impossibile - nessun ostacolo ci potrà impedire di raggiungere la salvezza. Si tratta quindi, da parte nostra, di una certezza forte, ma nello stesso tempo relativa, perché non basata su una presunta nostra conoscenza infallibile del futuro.

La Speranza teologale, come la fede e la carità, mette il cristiano in un rapporto diretto con Dio e quindi implica tutte le cose buone che possiamo ragionevolmente pensare di ricevere: la visione beatifica di Dio, la felicità perpetua e perfetta, la risurrezione e la glorificazione del corpo, la ritrovata compagnia dei nostri cari e amici terreni, l'amicizia con tutti i santi e beati. La Speranza teologale conferisce a noi il diritto di ricevere gli oggetti secondari della speranza, ossia gli strumenti o gli aiuti che fanno parte del piano sapiente e amorevole di Dio per la nostra salvezza: i sacramenti, la grazia santificante, le virtù infuse teologiche e morali, i doni dello Spirito Santo, la mediazione materna di Maria Vergine, l'intercessione dei santi, il perdono dei peccati commessi dopo il battesimo, specialmente nei sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli Infermi.

I vizi opposti alla Speranza

I nemici della Speranza, come già sappiamo, sono quelli della disperazione e della presunzione. Disperare significa perdere la fiducia nella bontà e nella misericordia di Dio. La presunzione significa illudersi che Dio darà la salvezza o la felicità eterna ad una persona anche se non la merita. La disperazione è, in un certo senso, più pericolosa della non-credenza e dell'odio per Dio, perché essa significa che uno ha cessato di credere nella bontà e nella misericordia di Dio. Crede che i suoi peccati siano troppo numerosi e troppo gravi per essere perdonati dimenticando che Dio è lento all'ira e grande nell'amore e che la sua onnipotenza gli 'permette' di mostrarsi misericordioso. Una persona senza speranza, anche a livello naturale, non ha motivo per vivere, non ha niente da cercare, niente da guadagnare. Pian piano perde il rispetto per se stesso, per gli altri, e non ama più Dio. Quando uno si trova in questa condizione sarà più propenso a peccare e ogni nuovo peccato che commette aumenterà l'odio per se stesso e diminuirà la sua autostima, produrrà una certa ripugnanza per le cose spirituali (soprattutto la preghiera), e piomberà sempre di più nella disperazione. La disperazione viene causata soprattutto dai peccati della lussuria e della pigrizia. La lussuria lega una persona talmente fortemente ai piaceri carnali da distruggere qualsiasi gusto o desiderio per i beni più alti e spirituali. Questi vengono giudicati come troppo difficili da ottenere e la persona si lascia prendere di nuovo facilmente e velocemente dalla lussuria.



La presunzione non è così devastante per la psiche umana come la disperazione, dato che essa non nega di per sé la bontà e la misericordia di Dio, tuttavia chi è presuntuoso si fida troppo di esse a scapito della giustizia di Dio. Una persona è colpevole di presunzione quando spera o si illude di poter ottenere la felicità eterna senza abbandonare il suo modo sbagliato di vivere. La presunzione è causata dalla superbia. L'uomo presuntuoso si illude di poter essere perdonato senza un pentimento sincero e di poter arrivare alla gloria senza meriti. Avendo un'opinione talmente alta di se stesso, l'uomo presuntuoso ritiene che Dio non lo punirà per i suoi peccati escludendolo dalla beatitudine celeste. L'uomo presuntuoso è simile a un marito che maltratta continuamente la moglie e poi pretende di essere continuamente amato da lei per le sue virtù che esistono solo nella sua fantasia. Il grande pericolo della presunzione è che porta l'uomo a disprezzare quelle grazie dello Spirito Santo che potrebbero indurlo al pentimento e riportarlo sulla via della vera felicità.

Gli effetti della Speranza

La Speranza è necessaria per ogni persona umana, sia a livello puramente naturale sia a livello soprannaturale o religioso. Come la fede teologale viene infusa direttamente da Dio nella mente umana, così la speranza teologale viene infusa direttamente nella volontà umana quando Dio innalza una persona all'unione con sé. Quest'unione si chiama stato di grazia. Questo stato non è momentaneo, ma è duraturo, non è statico o iner-

te, ma dinamico e destinato a svilupparsi. Deve essere continuamente nutrito, protetto, e irrobustito dalla preghiera e da una vita vissuta in conformità ai comandamenti del Signore. Una Speranza forte soprannaturale ci inclina a vedere la vita con un atteggiamento interiore meno sconsolato e cinico e con una prospettiva più ampia, più serena, e più magnanima. Ci aiuta a ricordare che Dio vede il mondo, noi, e la nostra vita da un'angolazione molto diversa dalla nostra e con una liberalità larghissima quasi inimmaginabile per noi. La Speranza ci dispone a credere che Dio è più grande dei nostri cuori, che la sua onnipotenza è soave e benigna, e che egli guarda più ai nostri sforzi sinceri che ai nostri risultati esterni. Essa ci aiuta a capire che Dio non esige da noi degli sforzi sproporzionati alle nostre capacità fisiche, mentali ed emotive. La Speranza ci inclina a compiere atti frequenti di fede nella vicinanza di Dio, di fiducia nella sua costante assistenza, e di confidenza nella sua premura personale e nel suo instancabile amore paterno. La Speranza teologale favorisce in noi dei desideri intelligenti e ordinati per la nostra piena realizzazione non solo in questo mondo, ma soprattutto per l'altro.



"Pensate che Dio è più atto a perdonare che voi non sete stato a peccare" (Lettere, n. 343).



Publicazione del primo volume dell'edizione critica delle *Lettere**

Don Luciano Cinelli

Diocesi di Civita Castellana (VT)

Nella prefazione al primo volume delle *Lettere* di santa Caterina da Siena, edizione pubblicata nel 1940 a cura di Dupré Theseider nella collana "Fonti per la Storia d'Italia" dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo (ISIME), il suo Presidente, Pietro Fedele, definiva in questi termini gli scritti della Santa senese: "insigne monumento della nostra lingua e della nostra fede". A distanza di ottantatré anni dall'uscita del primo e, purtroppo, unico volume di quell'edizione, la proficua collaborazione tra l'ISIME e la Provincia Romana di S. Caterina da Siena, ha dato un seguito a quel progetto, prima con l'uscita del volume dei *Prolegomena* all'edizione dell'*Epistolario* cateriniano nel 2021, sempre nella medesima collana "Fonti per la Storia dell'Italia Medievale. Antiquitates", ed ora con il primo volume dell'edizione critica delle *Lettere*, confermando la ferma intenzione di proseguire il progetto editoriale intrapreso. Se il curatore della prima edizione dell'*Epistolario*, Dupré Theseider, aveva optato per l'ordine cronologico delle lettere, i curatori della presente edizione hanno scelto opportu-

namente una scansione dei testi secondo il criterio alfabetico dei destinatari, partendo dall'impossibilità di giungere ad una datazione certa per la maggior parte di essi. La nuova impostazione impressa al progetto editoriale, promosso dal già Presidente dell'ISIME, prof. Massimo Miglio, e dalla coordinatrice scientifica, dott.ssa Antonella Dejure, tenendo conto della complessità di questi scritti, ha chiamato a collaborare attorno ad essi esperti di varie discipline: filologi, codicologi, linguisti, paleografi, storici, in una sorta di sinfonia di saperi, tesa ad illustrare la genesi, la trasmissione e la fruizione delle lettere cateriniane. Come osserva Massimo Miglio nella premessa al primo volume di questo progetto editoriale: "l'Istituto non ha 'cercato' per l'edizione critica di Caterina da Siena un lavoro scientifico, inteso come risultato finale, ma ha voluto valorizzare e seguire al suo interno l'attività con cui tale lavoro si attualizza nei suoi pervasivi dibattiti, nei suoi pur fruttuosi ristagni, nei suoi successivi gradi di sistemazione" (M. MIGLIO, *Premessa*, in CATERINA DA SIENA, *Epistolario, Catalogo*

* CATERINA DA SIENA, *Epistolario*, I: *Lettere A-B*. Edizione critica a cura di Attilio Cicchella, Francesca De Cianni, Cristina Dusio, Diego Parisi, Silvia Serventi. Commento storico a cura di Nelly Mahmoud Helmy, Damien Ruiz. Studio linguistico a cura di Vincenzo D'Angelo. Coordinamento a cura di Antonella Dejure, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2023, pp. IX-504. (Fonti per la Storia dell'Italia Medievale. Antiquitates, 58/1).



go dei manoscritti e delle stampe, cur. M. CURSI-A. DEJURE-G. FROSINI, Roma 2021, *Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates*, 54, p. X).

Il lavoro di ricerca multidisciplinare ha determinato la formazione di un database informatico DEKaS (=Database Epistolario Katerina da Siena), prezioso 'scrigno' a disposizione di chiunque voglia approfondire la genesi, la trasmissione e il contesto storico dell'*Epistolario* cateriniano, grazie anche alle schede linguistiche analitiche dei manoscritti, gli elementi concernenti le lettere trasmesse da ciascun testimone, nonché alla sinossi degli ordinamenti di tutte le edizioni delle lettere della Santa di Fontebranda.

Il lavoro di questa nuova edizione critica ha potuto appurare che sono solo otto le lettere originali, copie di testi realmente inviati. Il resto dell'*Epistolario* è stato tramandato dalle raccolte, allestite dai discepoli di Caterina da Siena, dopo la sua nascita al Cielo. Prima fra tutte quella facente capo a Neri Pagliaresi, seguita da quella promossa da Stefano Maconi e quella che fa capo a Barduccio Canigiani. Ad esse si affiancano le collezioni prodotte dallo scrittore di Tommaso di Antonio da Siena, detto il Caffarini, nel XV secolo. La tradizione manoscritta dell'*Epistolario* fa capo a due tradizioni: quella 'alpha', che comprende le raccolte del Pagliaresi e in buona parte del Caffarini; quella 'beta', con la collezione promossa dal Maconi, alla quale si aggiungono le lettere facenti capo al Caffarini, non comprese nella corrente 'alpha'. Inoltre, la nuova edizione ha ridefinito il numero delle lettere: 386. I testi editati hanno una grafia modernizzata, rispettando

tuttavia le particolarità fonico-morfologiche del testo originale, per cui è stata ripristinata la forte matrice senese della trascrizione. Pregevole è la scelta di dedicare a ciascuna lettera puntuali note storiche, ai fini di una datazione del testo il più possibile vicina alla realtà. L'edizione a stampa, infine, va integrata con la piattaforma digitale DEKaS, che garantisce un più ampio apparato di fonti e un ampliamento delle varianti.

Completa la pregevole opera un utile indice dei nomi e dei luoghi, nonché una ricca ed aggiornata bibliografia, presentandosi quindi al lettore come un indispensabile strumento per accostarsi con interesse ad uno dei capolavori della letteratura italiana medievale, oltre che un testo di spiritualità, che nutri le anime di tanti fedeli, facendoli progredire nella conformazione a Cristo, mèta di ogni battezzato.



“Corpo Europeo di Solidarietà e Servizio Civile in Europa”

Dott. Aldo Bernabei

*Presidente Gruppo di Roma
Associazione Internazionale dei Caterinati*

*Brani dell'intervento al Parlamento Europeo
(24 ottobre 2023)*

Sono orgoglioso di essere qui oggi ad aprire i lavori, accanto a persone così prestigiose come il prof. Jesus Moran e il prof. Pier Virgilio Dastoli che con i loro movimenti, i Focolari e il Movimento Europeo, tanto si sono prodigati per la nostra Europa. Con il prof. Moran, in particolare mi lega una stima ed un'amicizia reciproca rafforzata in tanti anni di lavoro fianco a fianco per la diffusione del messaggio di fraternità e di pace di Santa Caterina e, ai giorni nostri, di un'apostola come Chiara Lubich.

L'Associazione Internazionale dei Caterinati, è nata poco più di 50 anni fa, nel 1970, con espreso riferimento alla *Bella Brigata*, la famiglia spirituale della santa i cui membri erano detti appunto "caterinati". Si è sviluppata con vari gruppi soprattutto in Italia, in Belgio e in Polonia. Nel 1999 S. Caterina è stata proclamata Compatrona d'Europa. Proprio in Belgio, ai confini con la Germania e l'Olanda, sorge ad Astenet/Eupen un santuario cateriniano costruito nel secolo scorso e sempre aperto anche di notte.

Il Convegno di oggi lo abbiamo pensato e preparato anche sulla testimonianza di solidarietà e di fraternità che ci ha lasciato David Sassoli, visibile non solo nel suo pensiero e nelle sue parole, ma anche e soprattutto nel suo atteggiamento verso tutti, nel suo sorriso!

Una proposta di solidarietà, la nostra, che fa espreso riferimento al volontariato e al servizio civile offerto ai giovani, al loro legittimo desiderio di protagonismo, alla loro volontà di operare insieme, ragazzi e ragazze, imparando a conoscersi e a stimarsi, condividendo le stesse difficoltà.

L'evento di oggi fa seguito ad un precedente convegno sul corpo Europeo di Solidarietà, organizzato due anni fa, sempre in-

sieme ai Focolari, nella sede del Parlamento Europeo a Roma, in cui è intervenuto come relatore anche l'on. Benifei.

In conclusione permettetemi due brevi riflessioni. Da più di 20 anni i Caterinati e i Focolari stanno collaborando insieme soprattutto nell'ambito del movimento *Insieme per l'Europa*, un movimento che riunisce più di 300 associazioni cristiane che si riuniscono annualmente in un diverso Paese europeo per contribuire all'unità di un'Europa a servizio di tutto il mondo.

Il movimento intende contribuire a dare "un'Anima all'Europa", un vero Spirito Europeo, comprensivo di ogni credo, fede e religione. Dare un'Anima all'Europa significa far crescere negli europei il senso di una comune identità, di una comune cittadinanza europea; renderli consapevoli di far parte di un'unità in cui le molteplici diversità non sono motivo di paura e di separazione ma scoperte come ricchezze da sviluppare e armonizzare insieme. Un ulteriore passo in questa direzione ci proponiamo di farlo oggi con questo convegno; ai Focolari e ai Caterinati si è aggiunto il prezioso apporto del Movimento Europeo. Come è possibile vedere nel programma, siamo riusciti a coinvolgere, nel convegno parlamentari e europarlamentari di diversa appartenenza politica, come ricerca del bene comune, con purezza di intenti, nel rispetto degli avversari e nell'aiuto ai più deboli.

Il nostro augurio è che un tema come quello del "volontariato" e del "servizio civile" trovi concordi tutti i gruppi nello sviluppare insieme una normativa omogenea in tutti i Paesi dell'Unione e maggiori finanziamenti e nel renderlo più accessibile e appetibile per i giovani.



Gruppi venuti in pellegrinaggio



Visita e preghiera alla sacra Testa di santa Caterina di S. E. R. il card. Péter Erdő, Arcivescovo di Esztergom-Budapest e Primate d'Ungheria, accompagnato dal suo Segretario don Flavio.



Gruppo di caterinati intervenuti al Consiglio Generale annuale nel marzo 2024.



Seminaristi del Seminario Romano accompagnati da don Francesco.



Formatori e seminaristi di Teologia del Collegio Ecclesiastico Internazionale "Sedes Sapientiae" in Roma.



Banda musicale G. Puccini di Città di Cave, Roma.



La signora Tina (al centro) vedova di Antonio Montinaro caposcorta del giudice Giovanni Falcone.



Gruppo internazionale di studenti dell'Angelicum in Roma, accompagnati da P. Charles F. Shonk, O. P.



Sostenere la rivista vuol dire diffondere sempre più il pensiero e l'opera di Santa Caterina che sono sempre di grande attualità.

La nostra rivista è anche online!
www.basilicacateriniana.com

**PER SEGNALARE ERRORI
E CAMBIAMENTI NEGLI INDIRIZZI:**
piccinifranca@gmail.com

PER ULTERIORI NOTIZIE
San Domenico di Siena
www.basilicacateriniana.com
info@basilicacateriniana.com

Associazione Internazionale caterinati
www.caterinati.org
www.santacaterinadasiena.org
associazione_caterinati@virgilio.it



**BASILICA CATERINIANA
DI SAN DOMENICO - SIENA**

I NOSTRI ORARI

Sante Messe

Feriali: 7.30 (Santa Messa Conventuale) - 18.00

Festivi: 7.30 - 9.00 - 10.30 (Santa Messa Parrocchiale)
12.00 - 18.00

Confessioni

Feriali e Festivi: prima delle Sante Messe

Liturgia delle ore

Celebrazione delle Lodi: 7.30 (durante la Santa Messa Conventuale)

Sabato: Vespri 17.15

Domenica e Festivi: Lodi 8.15

